

IN LIBRERIA. Mondadori ripubblica nei Meridiani, in edizione ampliata, «Tutte le poesie» edito quarant'anni fa, nell'autunno 1969

# UNGARETTI, OLTRE IL NOVECENTO

Oltre 1.400 pagine (500 in più del precedente) con una sezione di poesie al tempo assenti, cronologia e ampio commento

Giulio Galetto

La collana mondadoriana dei Meridiani compie quarant'anni e li festeggia facendo rinascere, profondamente rinnovato e ampliato, il volume di «Tutte le poesie» di Giuseppe Ungaretti che, appunto quarant'anni fa, segnò, dopo il tramonto dei gloriosi Classici Mondadori, l'avvio di questa che certamente costituisce oggi la più vasta biblioteca classica universale dell'editoria italiana.

Quando nell'autunno del 1969 uscì questo primo Meridiano, Ungaretti era vivo (se ne sarebbe andato, ottantaduenne, l'anno successivo, nella notte fra l'1 e il 2 giugno) e noi lettori avemmo viva la percezione che il libro - curato da Leone Piccioni e con quattro studi critici di De Robertis, Gargiulo, Piccioni e Bigongiarri - recasse, nell'ordinamento dei testi e soprattutto in quell'appassionata, illuminata e illuminante autopresentazione intitolata «Ragioni di una poesia» (era stata scritta qualche anno prima), l'impronta personale del poeta che ricapitolava per l'ultima volta il lungo itinerario poetico della sua «vita di un uomo» (il titolo «Tutte le poesie» era preceduto - e naturalmente lo è ora nel nuovo Meridiano - dalla più generale intitolazione «Vita di un uomo» sotto cui Ungaretti volle che fosse compresa tutta la sua opera anche di saggista, di memorialista, di traduttore).

Le oltre 1400 pagine del nuovo volume superano di molto le 900 dell'edizione di quarant'anni fa: non solo perché

c'è una sezione di poesie allora assenti («Nuove ritrovate»: fra queste, due poesie assolutamente inedite) e c'è un apparato delle varianti a stampa interamente rinnovato, ma soprattutto perché si aggiungono tre fondamentali novità: l'introduzione di Carlo Ossola che ha diretto la nuova edizione e che qui ci offre un saggio di lettura critica di tutta la poesia di Ungaretti sottilmente analitico e straordinariamente sensibile; una nuova, corposa «Cronologia», curata da Ossola e da Giulia Radin, fondata su molti passi, anche inediti, tratti dall'epistolario del poeta; un esteso commento (oltre 400 pagine) in cui Ossola, Giulia Radin e Franческа Corvi affrontano, testo per testo, tutto il corpus della produzione in versi ungarettiana. Dunque Ungaretti oggi si può leggere con la scorta di conoscenze e di strumenti veramente completi.

Ci convincono decisamente, ripercorrendo tante poesie che abbiamo molto amato (dai frammenti più spezzati e prosciugati del «Porto sepolto» al barocco macerato degli inni del «Sentimento del tempo» o di quel «Mio fiume anche tu, Tevere fatale» del «Dolore» fino alle ardue musiche della «Terra promessa») le riflessioni di Ossola (vent'anni fa ci affascinò la sua lettura del «Porto sepolto» in un volume della Letteratura Universale **Marsilio**) sulla continuità della lunga traiettoria della poesia di Ungaretti nel segno della «profondità», dell'idea di poesia come emersione dall'abisso dell'anima, in una costellazione di riferimenti che vanno da Agostino a Petrarca, da Pa-



Giuseppe Ungaretti (1888-1970)

sca a Leopardi. Cosicché del poeta che più vistosamente ha aperto il nostro Novecento nel segno della frattura rivoluzionaria rispetto alla tradizione si recupera poi il legame profondo con alcune fondamentali vette della tradizione occidentale, imprescindibili per la comprensione del nostro oggi.

Ossola conclude la sua introduzione affermando che «la

poesia di Ungaretti appartiene al futuro»; e sembra quasi prolungare di oltre un secolo lo stupore fra ammirazione e disorientamento che suscitavano quasi cento anni fa (nel 1916) i versi del «Porto sepolto» quando conclude che «solo tra qualche decennio essa potrà essere letta come familiare: quando dai lavacri d'oblio soli resteranno, del XX secolo, i poeti - Eliot e Ungaretti,

Mandel'stam e Celan - della Waste Land e della Terra Promessa». Forse no, forse i lavacri d'oblio non saranno così drastici e così faziosi; ma certo saranno lavacri di memoria, non d'oblio, quelli che faranno sentire ancora più limpida la parola di colui che la parola, appunto, giungeva a pronunciare, sillabandola, solo quando la sentiva scavata nella sua vita come un abisso. \*